

cinema

**BUONGIORNO NOTTE E IL NUOVO FILM DI BELLOCCHIO**  
Si intitolerà *Buongiorno notte* come un famoso verso di Emily Dickinson il nuovo film di Marco Bellocchio che parlerà del rapimento Moro ma senza esserne una ricostruzione e senza andare alla ricerca di scoop. Affronterà invece i rapporti tra il presidente della Dc e i suoi sequestratori. La storia sceglierà il punto di vista di una donna, una giovane terrorista coinvolta nel rapimento Moro e attraverso il suo sguardo prenderà corpo il complesso mondo degli «anni di piombo» lucido e disperato, fiducioso nell'avvento della rivoluzione e intrappolato nei rituali della clandestinità

sorprese

## VASCO ROSSI CANTA «GENERALE», COME L'AVREBBE CANTATA STEVE MC QUEEN

Silvia Boschero

Dal Folk Studio al Roxy bar il passo pare lungo, ma siamo in Italia, le distanze si assottigliano e i luoghi d'incontro vengono riconvertiti. Sarà la saggezza, che con l'età adulta avanza, sarà che di Vasco Rossi sta per uscire un doppio disco antologico, sarà che l'odore di guerra si diffonde acro ovunque camminiamo. Saranno tutte queste cose, o nessuna di queste, ma da oggi, le radio italiane, trasmettono la versione ad opera del rocker d'Italia di un pezzo di Francesco De Gregori, non uno qualsiasi, ma Generale. Sì, quello che «dietro la collina ci sta la notte crucca ed assassina», quello che il buon Vasco suonò una sola volta, dal vivo a San Siro il 7 luglio del 1995 durante un concerto di solidarietà per le popolazioni vittime della guerra in Bosnia. Si chiamava

«Rock sotto l'assedio». I suoi fan lo sanno, lo hanno sempre saputo, e da quel giorno aspettavano fiduciosi il momento in cui la macchina discografica si sarebbe messa in moto per confezionargli questa chicca su cd. Chi forse non lo sa, o lo ha snobbisticamente rimosso dalla propria coscienza squisitamente «cantautorale» sono gli amanti di De Gregori, che però, con uno sforzo, ricorderanno che ben prima (siamo sempre nel cuore degli anni Novanta) lo stesso menestrello non era da meno, visto che se ne andava in giro per concerti eseguendo la celeberrima Vita spericolata del collega (pezzo che finì anche sul disco live del 1993 Il bandito e il campione). Gridare allo scandalo è folle, entusiasmarci anche, forse. Vasco canta Generale con il trasporto di chi è

davvero orgoglioso di farlo, di chi ammira De Gregori (al tempo lo dichiarò ripetutamente) e lo conosce bene, anche se lo inonda di chitarre elettriche che fanno storcere il naso a qualcuno. Ma tutto torna. Perché pensare di iniziare a fare musica rock, «di rottura» rispetto al cliché imperante nella metà degli anni Settanta in Italia, significa comunque mescolarsi, se non addirittura pagare un tributo significativo alla nostra migliore musica d'autore. È lo stesso meccanismo per cui più tardi Zucchero si farà scrivere una canzone come Diamante dallo stesso De Gregori. Serve un po' da ripasso sulla storia della musica italiana questa uscita a sorpresa di Generale, perché qualcuno forse da oggi andrà a ripescare i primi

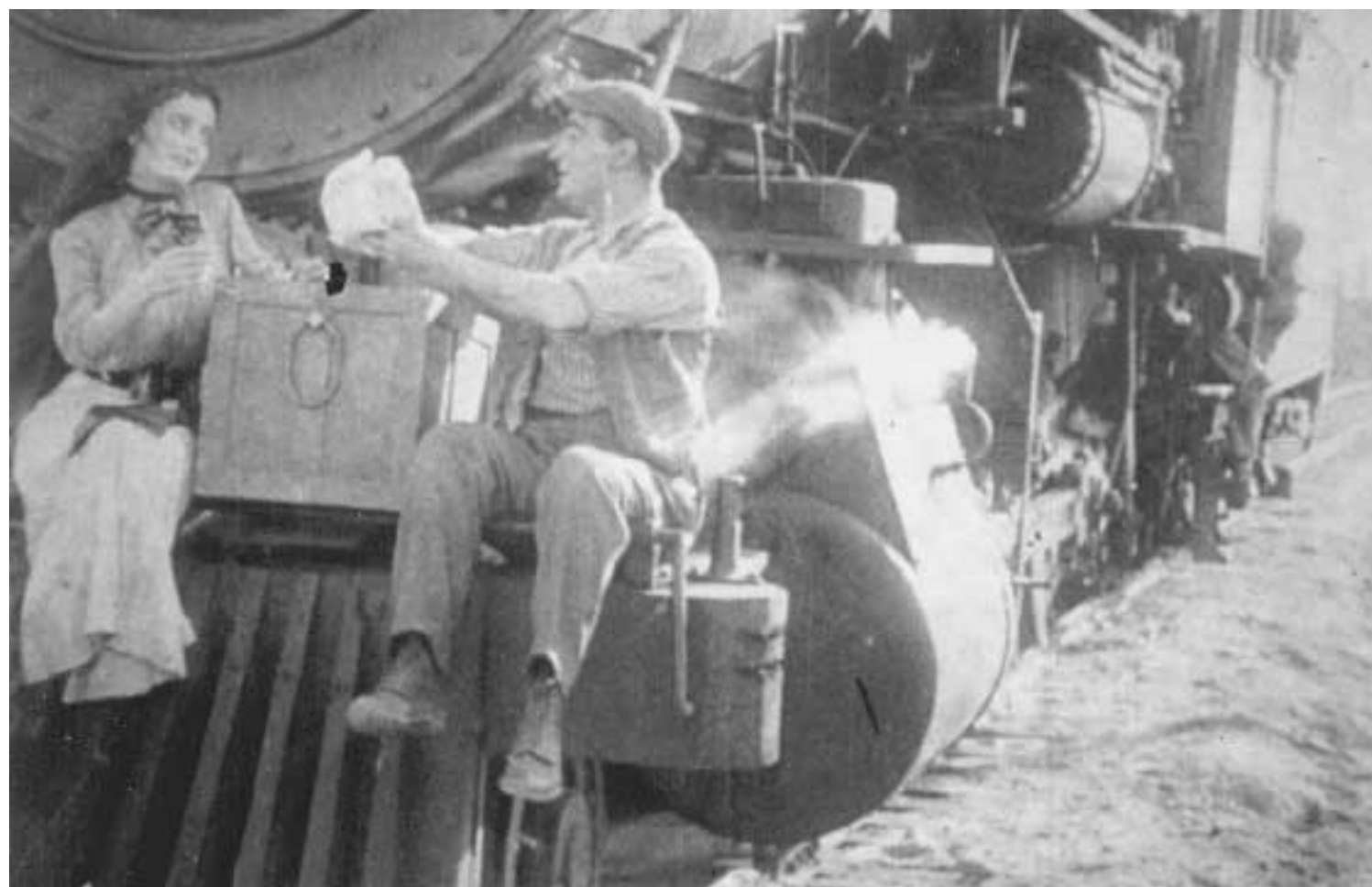
dischi di Vasco Rossi, con il loro strano e affascinante ibrido tra la tensione nichilista della «vita spericolata» da manuale e il cantautorato impegnato, politico, come lo conoscevamo fino ad allora. Servirà forse a riappacificare una volta per tutte due mondi che solo apparentemente hanno proseguito la loro strada su rette parallele, ma che sia nelle speranze del mercato discografico che nei gusti di chi la musica l'ascolta, si sono continuamente mescolati pur nelle differenze di temi, intonazioni, riferimenti, intenti. E allora, come da profetico messaggio, «ci troveremo come le star, a bere del whisky al Roxy bar», due chitarre: una acustica e l'altra elettrica, magari per cantare assieme Generale.

# È il padre di tutti i western con gli indiani

«The Massacre», girato da Griffith nel 1912. Dove i pellerossa non sono i cattivi

Alberto Crespi

Vorremmo ritornare sulle Giornate del cinema muto, terminate sabato scorso in quel di Sacile, perché sono state teatro di meraviglie scoperte in quel continente inesplorato che si chiama «storia del cinema». Già, uno pensa che del cinema si sappia tutto: basta aver visto qualche film di Tarantino e aver letto qualche recensione sui quotidiani... Nossignori, ragazzi: non solo il cinema è nato più di un secolo fa; ma della sua nascita, e dei suoi anni di formazione, si ignorano ancora molte cose. E il bello delle Giornate è che ogni anno se ne scopre qualcuna. Esempio: quando è nato, e come è cresciuto, il genere cinematografico per eccellenza, il western? Sulla nascita possiamo sempre concordare sul 1903, quando un regista di nome Edwin S. Porter (che lavorava con Edison) girò *The Great Train Robbery*, ovvero *La grande rapina al treno*: era effettivamente ciò che oggi definiamo un western, ma era anche assolutamente contemporaneo, perché nel 1903 il Far West esisteva ancora e i treni erano identici a quello che si vede nel film. Ma per quanto concerne la crescita se facessimo un referendum sulla nascita del cosiddetto «western revisionista» (quello, per capirci, che rovescia la dialettica buono/cattivo e rivaluta le ragioni degli indiani), siamo sicuri che in molti citerebbero *Piccolo grande uomo* e *Soldato blu*, inizio anni '70; e altri ricorderebbero, lodevolmente, *L'amante indiana* di Delmer Daves e *Il passo del diavolo* di Anthony Mann, inizio anni '50. Risposte tutte sbagliate, o almeno parziali: a Sacile abbiamo finalmente visto *The Massacre*, un film di due rulli (2097 piedi di pellicola, poco più di mezz'ora di durata) girato da David Wark Griffith nel maggio del 1912. Un capolavoro assoluto che non solo racconta i nativi americani con giustizia (attaccano un convoglio di pionieri, ma solo dopo che il loro campo è stato assalito senza motivi dall'esercito) ma contiene in nuce tutto il western successivo, da John Ford in giù.



Uno dei film di Griffith presentati alle «Giornate» di Sacile. In basso Mina

music doc

## Vecchioni, Paoli, Capossela: vi presentiamo il Premio Tenco

Luis Cabasés

**SANREMO** Cantautori di tutto il mondo, unitevi! Potrebbe essere lo slogan del Premio Tenco 2002 visto che, da oggi a sabato, un ricco convegno svizzerà il capitolo della traduzione dei brani dei cantautori italiani presi a prestito da autori stranieri negli ultimi quarant'anni. Pezzi diventati, in molti casi, veri e propri cavalli di battaglia, anche se non sempre fedeli ai testi originali. Ma si parlerà anche delle canzoni italiane esportate in mille lin-

gue. E sul palco dell'Ariston (condiviso col Festivalone della città dei fiori in una sorta di «odi et amo», visti i frequenti travasi di artisti tra le due manifestazioni), sotto la regia collaudata di Pepi Morgia e l'affabile conduzione di Antonio Silva, buona parte delle canzoni saranno proprio quelle scritte dai colleghi di ogni latitudine. Naturalmente molti nomi noti saranno sia relatori al convegno che protagonisti delle serate sul palcoscenico come Vinicio Capossela, Ricky Gianco, Bruno Lauzi, Mimmo Locasciulli, Gino Paoli, Tito Schipa jr. (che celebra i

trent'anni della sua opera rock *Orfeo 9*), Nanni Svampa, Roberto Vecchioni, Raffaella Benetti, Renato Dibi, Luca Faggella, Roberto Ferri, il catalano Joan Isaac, Enrico Medail, i Têtes de Bois (vincitori della Targa Tenco 2002), a cui si aggiungeranno autori come Sergio Bardotti e Giorgio Calabrese e critici ed operatori culturali del calibro di Ruedi Ankli, Riccardo Bertonecchi, Giuseppe Gennari, Meri Lao. Ricapitolando, i premi Tenco 2002 sono andati, come artisti internazionali, a Donovan e Gilberto Gil, e ad Arto Lindsay ed Enrique Morente come operatori culturali, mentre le targhe sono state assegnate ad Enzo e Paolino Jannacci per *Lettera da lontano* come miglior canzone, a Daniele Silvestri per il miglior album dell'anno *Uno due*, a Davide Van De Sfroos, il «laghè» del Comasco, per... *E semm partii*, considerato miglior album in dialetto, a Sergio Cammariere, vecchia conoscenza del Tenco, per *Dalla pace del mare lontano* come migliore opera prima, e ai Têtes de Bois consacrati come migliori interpreti con l'album *Léo Ferré, l'amore e la rivolta*.

Oggi pomeriggio al convegno la relazione di apertura sarà affidata (non poteva essere diversamente...) al professor Vecchioni, affiancato da Riccardo Bertonecchi, Vinicio Capossela e Meri Lao (tra i massimi esperti mondiali di musica latinoamericana) parleranno del ritorno del tango in Italia, mentre Gino Paoli e Bruno Lauzi, tra aneddoti e citazioni, racconteranno le loro esperienze. Alle 21 si va in scena: Capossela dedicherà la sua parte al tango, con inediti, Paoli se la vedrà con Lennon, Brel e Serrat, Vecchioni risponderà Don Mac Lean e Claude François. Nel programma anche Lauzi, Tosca, Gilberto Gil e Moreno Veloso, figlio di Caetano. Talis pater...

La pellicola è stata presentata alle Giornate del Muto ed è un capolavoro da cui discende un intero genere Ford compreso

Altra scoperta: le copie dvd (Usa e francese) di due corti di Buster Keaton sono diversissime: saltano intiere sequenze

Lauzi, Silvestri, Zero e persino Chopin. Il nuovo cd è una raccolta di brani di autori celebri ma non emoziona

## Quel «Veleno» di Mina fa solo dormire

Diego Perugini

La signora Mazzini ci guarda dritto negli occhi, con una posa da strega cattiva, Grimilde o Crudelia Demon, fate voi. Ma no, state calmi, mica l'abbiamo incontrata sul serio Mina. È solo la foto che troneggia in copertina del suo ultimo cd, *Veleno*, da domani nei negozi e prestissimo al numero uno in classifica. Quasi scontato, infatti, il futuro primato ora che la tigre di Cremona torna al pop dopo due dischi atipici come *Dalla Terra* e *Sconcerto*, che avevano affrontato canti sacri e classici di Modugno, assestandosi comunque sulla non disprezzabile cifra di duecentomila co-

pie vendute. E questo *Veleno* forse non ripeterà lo sconquasso dell'album con Celentano, ma ha tutte le carte in regola per restare a lungo nei piani alti della hit-parade. Per realizzarlo c'è voluto oltre un anno solo per la selezione dei pezzi, più altri mesi tra incisioni e cambiamenti dell'ultima ora: almeno così garantisce Massimiliano Pani, da anni costretto a far da ambasciatore per la sua regale genitrice. Certo i nomi tirati in ballo sono tanti e illustri. A partire da Zucchero che firma il singolo *Succhiando l'uva*, già in odor di tormentone. Giancarlo Bigazzi, vecchia volpe del pop leggero (sue, per esempio, le rime storiche di *Ti amo di Tozzi*), scrive *Il pazzo*, ennesima rilettura

rhythm'n'blues, mentre Bruno Lauzi sforna il testo fra sogno e incubo di *Certe cose si fanno*, tipico pop elegante e jazzato alla Mina. Di Daniele Silvestri

Il disco rispetto ai micidiali doppi di un tempo è un passo avanti. Ma una patina eccessiva lo affligge per intero

è *La seconda da sinistra*, che racconta di quella voglia di stare un po' nelle retrovie della vita che ogni tanto ti piglia: Mina la canta da «crooner» femmina su un tappeto d'archi e chitarra classica. E, poi, l'introspezione critica del bravo Bersani di *In percentuale*, un abbozzo di duetto con Fossati su *Notturmo delle Tre* (cover tratta da *Lindbergh* di Ivano: meglio l'originale), un testo di Zero e assoli sparsi di Britti, il veterano Gianni Ferrio che adatta Chopin sulle corde di Mina, più qualche innocuo titolo dei soliti autori sconosciuti che la cantante ama adottare. Tipo il nonsense finto-divertente di *Hai vinto tu*.

Quindi: grandi musicisti, autori di



lustro, confezione lussuosa e frequente saltabaccare fra stili e generi. Con un unico comune denominatore: la furbambolica voce di Mina. Detto così,

sembrerebbe di star di fronte a un capolavoro. E, invece, quasi subito scatta lo sbadiglio. Non che *Veleno* sia una schifata, anzi rispetto ai micidiali doppi di

un tempo è comunque un passo avanti: solo che non graffia, non emoziona, non rimane nel cuore. Vai a capire di chi è la colpa. Forse della produzione troppo patinata, che appiattisce tutto e restituisce uno spiacevole senso di «déjà vu». Forse della totalizzante presenza della protagonista, invischiata fra i mille vezzi, cliché, virtuosismi e «gigionismi» di una voce storica. Forse anche delle canzoni che, nonostante gli sforzi, non sono schegge di genio. A proposito: sul futuro di mamma, Pani avverte: «Finché troverà cose belle da cantare, continuerà a incidere dischi. Altrimenti si ritirerà». Forse che anche per Mina stia arrivando inesorabilmente il tempo della pensione?